

De re publica: Somnium Scipionis

3 Le anime beate

(13-16)

L'Africano Maggiore spiega al nipote che le anime di coloro che hanno servito la patria godono la vita e la felicità eterna in cielo. Con grande commozione dell'Emiliano gli si mostra poi l'anima di suo padre Emilio Paolo, e lo esorta a compiere il suo dovere verso lo Stato. All'Emiliano si dispiega la vista del cielo e degli astri: a grande distanza, piccolissima, la Terra.

13. “Ma perché¹ con più ardore tu ti disponga alla difesa dello Stato, tieni in mente questo: a tutti coloro che hanno salvato, aiutato, accresciuto² la patria, è assegnata in cielo una sede ben determinata, dove nella beatitudine possano godere³ di una vita eterna; infatti, a quel dio supremo⁴ che governa il mondo niente di ciò che accade in terra è più gradito di quelle aggregazioni e riunioni di uomini associate nel diritto⁵, che prendono il nome di Stati; i loro governanti e difensori, partiti da qui, a qui ritornano”.

14. Allora io pur sconvolto, non tanto dal timore della morte quanto delle insidie dei miei parenti⁶, tuttavia gli chiesi se continuasse a vivere⁷ lui e mio padre Paolo e altri che noi consideriamo morti. “Anzi”⁸ rispose “vivono di vera vita proprio questi che volarono via⁹ dai vincoli del corpo come usciti da un carcere, mentre quella che ha nome vita, la vostra, è morte. E non vedi ora¹⁰ venire verso di te

13. “Sed quo sis, Africane, alacrior ad tutandam rem publicam, sic habeto: omnibus, qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruuntur; nihil est enim illi principi deo, qui omnem mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius, quam concilia coetusque hominum iure sociati, quae civitates appellantur; harum rectores et conservatores hinc profecti huc revertuntur”.

14. Hic ego etsi eram perterritus non tam mortis metu quam insidiarum a meis, quaesivi tamen viveretne ipse et Paulus pater et alii quos nos extinctos arbitraremur. “Immo vero”, inquit, “hi vivunt qui e corporum vinculis tamquam e carcere evolaverunt, vestra vero quae dicitur vita mors est. Quin tu aspicias ad te venientem

1. Ma perché: l'avversativa mira a rimuovere dall'animo dell'Emiliano il timore della morte mediante la certezza dell'immortalità (si veda l'inizio del paragrafo seguente).

2. accresciuto: *conservaverint, adiuverint e auxerint* sono congiuntivi dell'eventualità, in *climax* ascendente e, gli ultimi due, in sequenza allitterante.

3. dove ... possano godere: traduce la relativa consecutiva *ubi ... fruuntur*.

4. dio supremo: il dio supremo è il *lógos* degli stoici, il principio universale della ragione.

5. diritto: si intende che se nei cieli ci

saranno realtà più care al sommo dio, almeno tra quelle che sono sulla terra nulla è più gradito delle comunità umane organizzate e strette dai vincoli del diritto (*coetus- ... iure sociati*). I termini *concilia* e *coetus* costituiscono coppia sinonimica allitterante.

6. dalle insidie dei miei parenti: in latino abbiamo una prop. concessiva; da *metu* dipendono i due genitivi *mortis* e *insidiarum*: essi sono connessi per zeugma, giacché ci dovremmo aspettare qualcosa come “non tanto per il timore della morte quanto per l'amarezza delle insidie ...”.

7. se continuasse a vivere: *viveretne* è interr. indiretta, mentre *arbitraremur* ha il congiuntivo del discorso indiretto. Scipione l'Africano, in rilievo forte con il pronome enfatico *ipse*.

8. Anzi: *immo* non è “anzi” accrescitivo, come *etiam*, bensì correttivo.

9. volarono via: è la dottrina platonica del *Gorgia* (493a) e del *Fedone*.

10. e non vedi ora: interrogativa retorica, che costituisce un caloroso invito a rivolgere lo sguardo a Emilio Paolo, che sopravviene.

tuo padre Paolo?” Appena lo vidi, scoppiai in un pianto diretto, ma lui mi gettò le braccia al collo e baciandomi cercava di frenare il mio pianto.

15. E io¹¹ appena riuscii a trattenere le lacrime e a poter di nuovo parlare, “Ti prego” dissi “padre mio, santissimo e ottimo, poiché questa è la vera vita, come ora ho sentito dire dall’Africano, perché continuo a rimanere sulla Terra? Che cosa aspetto a venire qua da voi?”. “Non è possibile!” rispose lui “Fino a quando quel dio, il cui tempio¹² è tutta l’immensità che vedi, non ti avrà liberato dalla prigionia del corpo, non potrà spalancarsi per te la porta del cielo. Infatti la legge per cui gli uomini vengono al mondo è quella di custodire quel globo¹³ che tu vedi al centro di questo tempio e che si chiama Terra¹⁴, ed a loro è assegnata un’anima¹⁵ che prende origine da quegli eterni fuochi che voi denominate costellazioni e stelle; queste di forma sferica e circolare¹⁶, animate da mente divina, con straordinaria velocità compiono i loro giri e le loro orbite. Perciò tu; Publio, e tutti gli uomini pii dovete trattenere l’anima nel carcere del corpo, e non dovete fuggirvene dalla vita umana senza l’ordine¹⁷ di colui da cui quell’anima vi è stata data, perché non sembri che vi siate sottratti al compito che il dio vi ha assegnato e che è proprio dell’uomo.

16. Ma tu, Scipione, come il tuo avo e come me che ti ho generato, segui giustizia e pietà¹⁸, che non solo ha grande importanza nei rapporti fra familiari e con-

Paulum patrem?”. Quem ut vidi, equidem vim lacrimarum profundi, ille autem me complexus atque osculans flere prohibebat.

15. Atque ego ut primum fletu represso loqui posse coepi, “Quaeso”, inquam, “pater sanctissime atque optume, quoniam haec est vita, ut Africānum audio dicere, quid moror in terris? Quin huc ad vos venire propero?”. “Non est ita”, inquit ille. “Nisi enim cum deus is, cuius hoc templum est omne quod conspicias, istis te corporis custodiis liberaverit, huc tibi aditus patere non potest. Homines enim sunt hāc lege generati, qui tuerentur illum globum, quem in hoc templo medium vides, quae terra dicitur, iisque animus datus est ex illis sempiternis ignibus quae sidera et stellas vocatis, quae globosae et rotundae, divinis animatae mentibus, circulos suos orbisque conficiunt celeritate mirabili. Quare et tibi, Publi, et piis omnibus retinendus animus est in custodiā corporis, nec iniussu eius, a quo ille est vobis datus, ex hominum vitā migrandum est, ne munus humanum adsignatum a deo defugisse videamini.

16. Sed sic, Scipio, ut avus hic tuus, ut ego, qui te genui, iustitiam cole et pietatem, quae cum magna in parentibus et propinquis, tum in patriā maxima est; ea

11. io: il latino *ego* è in funzione enfatica, come prima, nell’invito dell’Africano.

12. tempio: il sostantivo *templum* ha il valore originario di “spazio delimitato”, giacché il termine indicava lo spazio del cielo designato dall’augure con un gesto, per delimitare l’ambito entro cui procedere all’osservazione del volo degli uccelli; Emilio Paolo espone qui la dottrina platonica sul suicidio: per quanto la morte sia una liberazione dal carcere costituito dal

corpo, l’uomo non deve affrettare questo momento e deve attendere il momento predisposto dalla divinità.

13. di custodire quel globo: la relativa finale *qui tuerentur* è epesegetica del complemento di modo *hāc lege*.

14. al centro ... Terra: siamo nell’ambito del sistema tolemaico, che pone al centro dell’universo la Terra.

15. un’anima: nella prospettiva aristotelico-tolemaica gli astri erano esseri viventi, dotati quindi di anima.

16. di forma sferica e circolare:

gli aggettivi *globosae et rotundae* si differenziano perché uno è piuttosto pertinente al volume, l’altro alla superficie esterna del solido.

17. l’ordine: *iniussu* è l’abl. di modo di un nome con tema in *-u*.

18. segui giustizia e pietà: la prima virtù riguarda i doveri verso gli uomini in generale, la seconda quella verso gli dèi e le persone verso cui abbiamo un rapporto sacro, come i genitori e la patria.

giunti, ma grandissima nei confronti della patria; questa vita è la via¹⁹ verso il cielo e verso la schiera di coloro che hanno cessato di vivere e liberati dal peso del corpo abitano in quel luogo che tu vedi – c’era un cerchio che riluceva in mezzo alle fiamme di abbagliante fulgore – che voi, come avete appreso dai Greci, chiamate Via Lattea. Da qui io contemplavo l’universo, e anche gli altri corpi celesti mi apparivano di una meravigliosa luminosità. C’erano stelle che noi dalla Terra²⁰ non abbiamo mai visto e la grandezza di tutte era tale che mai neppure abbiamo supposto, fra cui quella più piccola, che è la più lontana dal cielo e la più vicina dalla Terra, risplendeva di luce non propria²¹. Le masse delle stelle poi superavano facilmente la grandezza della Terra. Anzi proprio la Terra mi apparve così piccola che io provai pena per il nostro impero con il quale noi arriviamo a toccare, si può dire, un punto di essa²².

(Trad. F. Nenci)

vita via est in caelum et in hunc coetum eorum, qui iam vixerunt et corpore laxati illum incolunt locum quem vides – erat autem is splendidissimo, candore inter flammam circus elucens – quem vos, ut a Graecis accepistis, orbem lacteum nuncupatis; ex qua omnia mihi contemplanti praeclara cetera et mirabilia videbantur. Erant autem eae stellae, quas numquam ex hoc loco vidimus, et eae magnitudines omnium, quas esse numquam suspicari sumus, ex quibus erat ea minima, quae ultima a caelo, citima a terris luce lucebat aliena. Stellarum autem globi terrae magnitudinem facile vincebant. Iam vero ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, qua quasi punctum eius attingimus, paeniteret”.

19. questa vita è la via: i termini *vita* e *via* costituiscono paronomasia, come *caelum ... coetum*.

20. la più lontana ... dalla Terra: la simmetria della contrapposizione *ultima a caelo, citima a terris* è marcata dall’asindeto.

21. risplendeva di luce non propria: già Anassagora aveva supposto che la luna riflettesse la luce del sole.

22. un punto di essa: questa rappresentazione fu imitata da Dante, che in *Paradiso* XXII, vv. 133 ss. contempla dall’alto dei cieli le stelle sottostanti dei

pianeti e, in fondo, la Terra. L’immagine del punto anticipa il tema che sarà trattato nei capitoli 19-23, la vanità della gloria degli uomini.

GUIDA ALL'ANALISI

LINGUA E LESSICO

1. A livello di scelta lessicale è riscontrabile una certa **ricercatezza**: spiega il significato dei seguenti termini: *circus, citima, nuncupatis, templum*.
2. Rileggi il discorso di Emilio Paolo e fanne l'**analisi del periodo**. In che misura sono presenti proposizioni principali? Sono presenti molte proposizioni subordinate? Nei rapporti fra queste ultime predomina la coordinazione o la subordinazione? Quali le motivazioni possibili di questa scelta di stile?

TEMI E CONFRONTI

3. Quali sono i motivi per cui l'Africano dovrebbe, dopo la visione, essere ancora **più risoluto nella difesa della patria**?
4. Quale il **compito assegnato dagli dèi** agli uomini?
5. Nell'incontro fra Scipione e il padre sono presenti **elementi che rientrano nel topos dell'incontro nell'oltretomba**: quali? (ripensa a *Odissea* ed *Eneide*).
6. Da che cosa riceverebbero la loro essenza le **anime**? Quale il loro destino dopo la morte? Qual è la vera vita?
7. Il **messaggio che i suoi avi lasciano a Scipione** è, per molti aspetti, la sintesi dell'intera opera: di che si tratta?

STILE E RETORICA

8. A livello fonico, sono presenti **effetti di suono e allitterazioni**: rintracciali nel testo e illustrane la valenza nel contesto.
9. Rintraccia e spiega le **metafore** che sono nel passo.
10. Metti a fuoco, in un breve scritto, le **caratteristiche stilistiche** del passo.